

sconfinamenti
N41



HOTEL MSNA

SEMESTRALE DI RICERCA E DIVULGAZIONE SOCIALE
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE
Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.
Piazza della Libertà 3 - 34132 Trieste (TS) -
Tel 040.232331 / Fax 040.232444
www.2001agsoc.it
segreteria@2001agsoc.it



Direttore Responsabile:
Sergio Serra
Redazione di questo numero:
Sergio Serra, Sergio Pancaldi
foto di copertina:
Francesca Corrado
disegni ed acquerelli:
Sergio Pancaldi
Progetto grafico ed impaginazione:
V-ArT multimedia design
Stampa:
Poligrafiche San Marco, Cormòns

Chiuso per la tipografia: GIUGNO 2022



SOMMARIO

editoriale	pag. 6
Hotel MSNA Sergio Pancaldi	pag. 8
Dall'emergenza alla coprogettazione Chiara Calabria	pag. 10
Il viaggio Michela Grassi	pag. 14
TUFM Francesco Zanuttin	pag. 28
Uno sguardo Francesco Zanuttin	pag.38
Una scheggia di legno FrancescoZanuttin	pag.42
Ai ciliegi Stefania Rustici	pag.46
Il progetto artistico Sergio Pancaldi	pag.48
L'ascolto di ognuno Camilla Giannetti e Marco Visintin	pag.52
LEGGE del 7 aprile 2017 n.47	pag. 60



MAESTRO

N

GRECO

ASBORA

editoriale

Questo numero della nostra rivista semestrale esce il giorno 20 giugno 2022, in occasione della giornata mondiale del rifugiato, a cura dell'UNHCR delle Nazioni Unite.

Siamo naturalmente in tema perchè HOTEL MSNA racconta di un percorso lungo due anni che ha visto la nostra impresa sociale, assieme ad altre del nostro territorio, costruire praticamente dal nulla e con pochissimo tempo a disposizione luoghi, servizi, prassi operative, strategie accoglienti in favore di Minori Stranieri Non Accompagnati entrati in Italia attraverso la rotta balcanica in piena pandemia; dunque con il bisogno di trovare case, persone, attrezzature, sicurezza per poter svolgere il prescritto isolamento fiduciario per la prevenzione del Sars Covid 19, prima di poter accedere a qualsiasi altro servizio di accoglienza e tutela previsto dalle nostre leggi e da quelle europee.

E' chiaro che non abbiamo potuto, ne dovuto, farlo da soli: partner principale sono stati i Servizi Sociali del Comune di Trieste, Ente affidatario di tutti i ragazzi non cittadini comunitari che entrano da soli nel nostro paese, attraverso i confini del suo territorio. Per non dimenticare il Dipartimento di Prevenzione dell' ASUGI, titolare dei percorsi di monitoraggio, tracciamento, presa in carico di tutte le persone isolate o positive al virus in quei mesi di angoscia collettiva.

Ma gli Enti, pubblici o del privato sociale quali essi siano, sono in fondo persone e in questo caso poche persone. Ebbene quelle poche persone, che avrebbero potuto come tanti altri rintanarsi nelle proprie case ed aspettare che la pandemia passi, hanno invece deciso con coraggio di affrontare temi così grandi, improvvisi, inaspettati e di non lasciare la strada, di non lasciare i più vulnerabili al loro destino. Tutto, in un momento di grande incertezza, di incognite che sembravano insormontabili, di chiusura e mancanza di quasi ogni cosa, per molti mesi in un deserto urbano totalmente inedito. Queste persone hanno fatto squadra nonostante le molte differenze e hanno



dimostrato che ritrosie, burocrazie, scarsità, incomprensioni, incompatibilità, indolenza sono in realtà ben scarsi ostacoli, di fronte a una mission condivisa. Sono riusciti a trovare risposte in poco tempo, con mezzi e braccia al minimo.

Questa intensa esperienza ha anche prodotto nel 2022 una evoluzione sperimentale nel sistema di isolamento-prima e seconda accoglienza per i minori migranti, in un territorio tra i più esposti d'Europa al transito di rifugiati. Nei soli mesi tra maggio e settembre del 2021 sono stati accolti, isolati e curati 338 minorenni di 9 nazionalità diverse; se dovessimo considerare l'intero periodo aprile 20 /aprile 22, questa cifra dovrebbe essere per lo meno triplicata. Stiamo parlando di oltre mille ragazzi!

In coda a questo racconto pubblichiamo il testo integrale della legge 47/2017, meglio nota col nome della sua ideatrice, la senatrice Sandra Zampa. E' un testo all'avanguardia in Europa, in tema di tutela ed integrazione di minori stranieri, troppo e troppo spesso misconosciuta e disapplicata.

Hotel Msna

E' la storia in frammenti di un luogo di passaggio
quei posti che son fatti per accogliere, ma che poi non ti lasciano andar via.
Il viaggio si interrompe qui. Saremo costretti a chiudervi dentro, per così dire.
Verrete analizzati... Verremo analizzati
(e non solo attraverso un cottonfioc su per il naso).
Rimarrete con noi in questo laboratorio di relazioni, almeno due settimane.
Ci siederemo assieme ad aspettare,
oltre ogni piaga, parassita, incubo, rancore e nostalgia.
Ci sarà tempo per inferni e paradisi, ultime cene e un ciclo di antibiotico.
Ma vi lasceremo andare, prima o poi, vi lasceremo andare...
Non vi dovete preoccupare!
Prima o poi anche l'amore, per quel poco che vale, sarà negativo, é universale.
E per saperlo cantare, basteranno solo quattordici parole.
Parole insegnate e parole imparate.

Sergio Pancaldi



DALL'EMERGENZA ALLA COPROGETTAZIONE

Chiara Calabria, P.O. Ufficio Casa e Accoglienza Del Dipartimento Servizi e Politiche Sociali del Comune di Trieste.

La pandemia da Covid 19 ha messo i nostri Servizi in seria difficoltà sul tema dell'accoglienza, ma ci ha anche costretto a progettare e realizzare qualcosa di nuovo, dovendo occuparci di persone provenienti dalla rotta balcanica, cioè da territori non sicuri dal punto di vista igienico-sanitario. Persone dunque che avevano la necessità di trascorrere un periodo di isolamento fiduciario e sorveglianza sanitaria, come misura preventiva contro la diffusione del virus. Era la prima volta che succedeva qualcosa di simile, non avevamo riferimenti pregressi di nessun tipo: nessuno nei nostri Servizi era preparato.

I primi tempi sono stati davvero faticosi sul nostro territorio perché non vi erano chiare disposizioni da parte degli organi di governo a livello nazionale. A marzo 2020 una ordinanza della Protezione Civile nazionale dava indicazioni sulle procedure e sulle modalità di contenimento del virus, ma solo verso i migranti via mare, ignorando completamente i flussi via terra della rotta balcanica, che in quei mesi era particolarmente attiva, con diverse decine di persone identificate ogni giorno. Evidentemente la scenografia degli sbarchi via mare, rispetto a quella più defilata del cammino tra i boschi, aveva un più efficace impatto mediatico e quindi anche decisionale. In assenza di indicazioni operative, come territorio di confine e di fatto il primo Paese di ingresso nell'Unione Europea,

abbiamo dovuto attivarci rapidamente, in autonomia; non potevamo far finta di niente o aspettare che lo Stato si accorgesse del problema, delle nostre difficoltà. I numeri della rotta sono saliti in modo sostenuto in aprile. Se la pandemia aveva temporaneamente ridotto il numero di migranti più vicini (Albania e Kosovo), paradossalmente aveva invece incentivato arrivi massicci da Bangladesh, Pakistan e Afghanistan. Dovevamo far qualcosa, subito. Bisognava trovare delle strutture per tenere questi ragazzi ben 14 giorni (questi i numeri dell'epoca) isolati, protetti e tutelati di fronte ad una malattia nuova che allora era quasi sconosciuta, che stava producendo centinaia di morti ogni giorno, divisi tra diverse regioni italiane.

Posso dire ora, senza remore, che non è stato facile lavorare con lo sconcerto e la forte preoccupazione che la pandemia aveva creato all'improvviso. Oltre alle strutture servivano anche le persone: operatori adeguati, preparati ed equipaggiati, che avrebbero dovuto gestirle. Oggi le mascherine, i disinfettanti, tutti i DPI necessari si trovano ovunque e subito, anche nei supermercati, ma in quel periodo erano beni rari e preziosi. Lo stesso loro uso, ora normale, era ostico per operatori non sanitari, non abituati, non preparati. A differenza degli adulti, i minorenni devono essere sempre seguiti, giorno e notte, da adulti competenti. Per queste ragioni abbiamo usato gli strumenti contrattuali e procedurali che avevamo in quel momento, adattandoli all'emergenza, per instaurare un rapporto nuovo con gli educatori delle cooperative sociali nostri partner abituali nella gestione di servizi territoriali per i minori residenti e le loro famiglie. Abbiamo iniziato così un lavoro di ricerca "a tappeto" per trovare luoghi nuovi di accoglienza e isolamento, tra le innumerevoli attività ricettive chiuse in quei giorni, anche fuori dalla città; e lo abbiamo fatto assieme agli operatori di Duemilauno Agenzia Sociale, avviando così una vera e propria "coprogettazione" con il privato sociale di quello che è diventato in questi due anni un nuovo servizio. Nella necessità di agire, pur nell'emergenza, all'interno di



precisi vincoli procedurali, si è riusciti a trovare una forma amministrativa adeguata alla situazione, talvolta anche con soluzioni innovative. Nello stato di comprensibile confusione che l'allora inedito scenario pandemico aveva creato, il Comune, quale ente che gestisce in modo effettivo le politiche pubbliche sul territorio, e che deve materialmente erogare i servizi ai cittadini, ha dovuto riorganizzarsi, anche in modo creativo, per continuare a offrire servizi secondo modalità nuove. A due anni di distanza possiamo ritenerci soddisfatti, e credo senza presunzione che siamo riusciti a fare, insieme, un buon lavoro, pur nelle difficoltà e nelle incognite dell'esplorazione di territori sconosciuti, dove la strada non è mai diritta. E' stato un ottimo esempio di lavoro integrato tra ente pubblico e terzo settore: dove quest'ultimo ha messo a disposizione la sua "expertise", le sue energie dentro ad un percorso nuovo. Oggi abbiamo ridisegnato e riorganizzato il sistema di accoglienza dei MSNA in tre fasi (isolamento, prima e seconda accoglienza) con strutture ed équipes dedicate, anche grazie all'esperienza avviata e condivisa durante la pandemia. Cercando di guardare i problemi in un'ottica propositiva, questo percorso così complesso, accidentato, emergenziale ci ha consentito anche di maturare l'esperienza e la sinergia necessarie per esprimere servizi più efficaci e innovativi per i minori.

IL VIAGGIO

Michela Grassi, coordinatrice comunità di prima accoglienza per MSNA. Duemilauno
Agenzia Sociale

PROLOGO

E dopo "petaloso", nel 2020, in piena pandemia, quando forse tutti eravamo dei malati immaginari di corona virus e avevamo il terrore di starnutire in pubblico, nuovi termini, di origine inglese, avevano fatto il loro ingresso nella lingua italiana: lockdown, smart working, termoscanner, webinar... In quel periodo l'Amuchina e altri disinfettanti di vario tipo erano diventati fondamentali come il caffè al mattino e le mascherine erano un pass necessario per poter accedere fuori dal portone di casa. Il Covid 19 aveva stravolto la nostra "normale" quotidianità: ordine militare per fare la spesa, sentimenti congelati, niente abbracci e niente baci ma solo gomitate e pugnetti, personale in FIS, strade deserte, negozi chiusi e alle ventuno tutti a casa: il silenzio della notte era assordante.

Il primo aprile, quando anch'io pensavo di avere il corona virus e facevo scorpacciate di Netflix, mi arrivò un messaggio inatteso. Era lui, non lo sentivo da tempo dopo un forte diverbio risolto a causa di un paio di chiavi; erano le 21:57 e mi scriveva "Ciao cara, come va? Cosa fai in questi tempi infami? Lavori o sei a casa a fare il bucato? Può essere che in un futuro prossimo avrò bisogno dei tuoi servizi ... a Trieste, non oltre" (il messaggio nella realtà era in stretto dialetto triestino). Quel messaggio così inatteso, così fuori dall'ordinario e così stravagante alle 22 solo Sergio Serra poteva inviarmelo.

La mia curiosità era tanta ma quella sera preferivo gustarmi la fine di Bridgerton. Il bel duca di Hastings aveva avuto la meglio su Sergio e per chi lo conosce sa che non è cosa da poco. L'indomani però quando il bel duca era un lontano ricordo, dovevo assolutamente contattare Sergio perché quel messaggio così bizzarro doveva delle risposte.

I Servizi Sociali del Comune di Trieste lo avevano incaricato di creare una comunità di isolamento fiduciario per minori stranieri non accompagnati: 14 giorni di quarantena, tampone d'uscita e successivo inserimento nelle comunità educative. Avevo gioito silenziosamente; ritornare a lavorare con i MSNA era quello che desideravo, ma Sergio mi aveva riportato con i piedi per terra in quanto le tempistiche sarebbero state molto lunghe ma così non era stato. In fretta si era creata un'equipe che clandestinamente, come la Carboneria dei primi dell'800, si era riunita segretamente, sotto un sole cocente, dietro un palazzo diroccato in mezzo ai rovi e alle sterpaglie dell'ex OPP. Tutti distanziati, tutti con le mascherine e tutti apparentemente attenti alle parole di Sergio che con fare circospetto cercava di descriverci un servizio che non esisteva, dando spazio ad una grande immaginazione. E poi come spesso accade i tempi sono altri, più brevi perché la rotta balcanica non si ferma mai, nemmeno in piena pandemia... il Game non conosce tregua e la via della salvezza non sempre passa per i Balcani, qualcuno ci lascia la vita. Per portarlo a termine devi ingoiare chilometri, devi consumare le scarpe, devi digiunare, devi dormire con gli occhi aperti perché i pericoli sono ovunque, devi affrontare provocazioni e violenze, devi perdere la dignità e forse devi diffidare da tutti, ma soprattutto devi essere respinto anche per dieci volte e per questo gioco, anche se non lo è, devi sborsare tutti i tuoi risparmi... e poi finalmente l'Italia, Trieste, la salvezza e la consapevolezza di avercela fatta anche se per alcuni il viaggio continuerà. Trieste, la tappa dove il Game finisce, dopo mesi o anni che hai lasciato il tuo paese, attraversando anche undici paesi e montagne imbiancate, Trieste la città dalla "scontrosa grazia" che ha saputo accogliere chi è stato respinto.

LE STRUTTURE

Il 23 aprile 2020, con preavviso di un'ora, sotto una pioggia primaverile incessante e fastidiose raffiche di bora, avrei iniziato il mio turno alle 15 all'hotel Capitelli in via Trauner. Nel giro di un paio d'ore eravamo provvisti di tutto e di niente e non conoscevo nemmeno i miei futuri colleghi, che erano naturalmente cambiati, se non via chat. Dovevamo inventarci un servizio durante una pandemia mondiale con persone che non parlavano la nostra lingua e che dovevamo tenere distanti: paradosso, utopia e timore...timore di sbagliare, timore di non essere all'altezza, timore di essere contagiati e di contagiare. Il timore però doveva far posto all'inventiva perché alle 18:30 nella minuscola reception, entrava Gorazd Pucnik, direttore dello Slovenski Dijaski Dom, assieme a 6 msna, 3 pakistani e 3 afghani. Bardata in un camice bianco con doppia mascherina e guanti ho accompagnato quei sei ragazzi completamente fradici, scarni, con capelli e barba lunga, con occhi smarriti e con tanto di scabbia addosso, nelle loro stanze già pronte con il kit d'accoglienza (prodotti per l'igiene, pantofole, un cambio e crema Scabianil). Di quel 23 aprile, oltre alla pioggia ricorderò, il rumore incessante dello scorrere dell'acqua calda della doccia: i ragazzi dovevano ripulirsi dallo sporco, dovevano ripulirsi dalle offese e dalle violenze ricevute in alcuni paesi. Ricorderò anche il suono dei cellulari e quelle videochiamate fatte per assicurare quella madre e quel padre così lontani che sono vivi, che ce l'hanno fatta e che stanno bene.

Nel giro di un mese le strutture adibite all'isolamento spuntavano come funghi, nonostante la tragedia e le difficoltà della rotta balcanica i flussi migratori continuavano incessantemente; avevamo aperto in due giorni il padiglione Ralli (già alloggio dei figli minorenni degli internati in manicomio) all'interno del ex-OPP con 8 posti, l'agriturismo Volnika Monrupino (Altopiano Carsico) con 20 posti e il l'hotel Tritone (messo a disposizione dalla cooperativa sociale La Collina) sul lungomare di Barcola con 16 posti. Quattro

strutture e quasi 50 minori accolti in isolamento. Nel frattempo ero diventata coordinatrice: gestire tante équipes, ascoltare, organizzare, essere direttiva ma accogliente, inviare tanta burocrazia, tante richieste di tamponi e soprattutto creare una rete con tutti i servizi. Questo incarico però ho cercato sempre di gestirlo come quella che son nata professionalmente: un'educatrice e noi educatori nelle cose che facciamo dobbiamo metterci il cuore. Spero di esserne stata capace. E poi chiudi il Ralli e trasloca all'hotel "L'Angolo dei Ciliegi" ad Opicina, posto per 26 ragazzi e poi apri una nuova struttura, l'agriturismo "La Mezzaluna" a Malchina, ai margini della Provincia di Trieste e richiudila dopo appena 3 mesi! Senza dimenticarci dell'ex scuola elementare Filzi Grego gestita dalla cooperativa "La Quercia" successivamente chiusa per aprire il centro "Mitja Ciuch", di nuovo sul Carso per altri 25 posti. Ma non è finita qui perché nel novembre 21 abbiamo fatto l'ennesimo trasloco: dai boschi di Monrupino ci siamo trasferiti in via Lazzaretto Vecchio in pieno centro cittadino, quasi in riva al mare.

Per le nostre strutture sono passati un'infinità di minori, alcuni si sono allontanati, alcuni hanno scelto di proseguire il loro viaggio verso la Francia, la Germania o l'Inghilterra e altri si sono fermati e qualche volta mentre cammino frettolosamente per città mi chiamano per nome e con un sorriso smagliante ci ringraziano, in un italiano ancora precario, forse perché li abbiamo trattati da persone umane.

LA RETE

In questi due anni, per lavorare bene, è stato fondamentale costruire una rete con tutti i servizi e cooperative coinvolte in questo viaggio. Anche il nostro viaggio alcune volte non è stato facile e continuerà a non esserlo perché tutto cambia in itinere. Di questo viaggio ricorderò con estremo affetto gli educatori dello Slovenski Dijaski Dom che fieri ed orgogliosi indossano la loro "divisa". In questi due anni Gorazd è stata la persona che



ha disturbato di più il mio sonno, le brevi chiacchierate notturne sono state un incubo, almeno all'inizio; le sue telefonate mi arrivavano a tutte le ore del giorno e della notte perché la Polizia di Frontiera di Ferneti è sempre al lavoro e la rotta non conosce soste. Gorazd, con la sua esperienza, mi ha insegnato ad essere lungimirante, calma, cosa che non sempre mi riesce ancora bene, e ad avere un sorriso per tutti anche se dentro di me c'è una guerra di sentimenti fra insicurezze, timori e fragilità. Abbiamo conosciuto Alijosa, Daniele, Mario, Andreja, Petra, Tea e Martina e a suon di far documenti probabilmente sappiamo a memoria il numero della loro carta d'identità. I loro pullmini hanno fatto la spola fra le diverse strutture sia per portare i MSNA sia per venirci a prendere. Abbiamo imparato a conoscerci, ci sentiamo telefonicamente per questioni lavorative quasi ogni giorno e lo jingle "Hay milonga de amor" dei Gotan Project installato sul telefono dello Dijaski è diventato il nostro tormentone assieme alle musiche kosovare, afgane, bengalesi e pakistane. Il "capo gita" o "tour operator" di questo nostro viaggio sono i Servizi Sociali del Comune di Trieste con le tre assistenti sociali, tre proprio come le "Charlie's Angels": dott.ssa Chiara Calabria, dott.ssa Manuela Sivi e dott.ssa Francesca Anita Ponturiero. Tutte le accoglienze /dimissioni, referti tamponi, chiusura quarantene e relazioni dei minori accolti e dimessi con relativi documenti devono essere inviati al loro ufficio; con loro abbiamo contatti telefonici e per i casi più delicati, minori vulnerabili o molto piccoli, ci sono stati degli incontri nelle diverse strutture. Tre assistenti sociali e tutte con un temperamento diverso, quella che vuole essere "chiara fin dall'inizio per lavorare meglio", la dolce e pragmatica e il ciclone sorridente, una specie di Sergio Serra in gonnella che mette tutti in riga, educatori compresi. Con loro abbiamo cercato di dare sempre il meglio, qualche volta abbiamo sbagliato ma stiamo lavorando per essere migliori.

A fare questo viaggio con noi c'è anche l'azienda per i servizi sanitari ASUGI: Rado e Anna sono gli infermieri di riferimento a cui richiediamo i tamponi molecolari dei ragazzi

accolti, sono gli infermieri che tempestiamo di telefonate per avere gli esiti dei referti, sono gli infermieri che se non ci fossero bisognerebbe inventarli. Li chiamiamo talmente tanto, che per farci perdonare invio loro alcune mail in rima affinché il loro lavoro risulti meno pesante e più divertente...quando mi chiamano però tremo perché significa che qualcuno dei MSNA è risultato positivo...“no vol andar mal” è diventato il nostro grido di battaglia anche quando tutto andava a catafascio perché 14 msna erano positivi... e poi c'è santa Nicole che si occupa dei tamponi rapidi e dei tamponi degli educatori... cerca di assecondare tutte le nostre esigenze e penso che ancora oggi maledica il momento in cui mi ha passato il suo cellulare privato.

Donk, un'associazione di volontariato socio-sanitaria con medici volontari, ha voluto esserci in questa avventura. Dopo la rotta balcanica le condizioni di alcuni ragazzi sono indescrivibili, scabbia, infezioni dovute alla scarsa igiene perché nelle jungle non hai la possibilità di lavarti oppure quel bagno che hai usato, l'hai condiviso con altre 50 persone. Allora arrivano loro, con la loro borsa salvavita, e cercano di curare quelle ferite che presto probabilmente si cicatrizzeranno, ma non si cicatrizzeranno velocemente le ferite dell'anima, quelle dureranno per un paio d'anni o forse, per alcuni ragazzi, tutta la vita. Quando arrivano i medici di Donk paradossalmente tutti i ragazzi hanno qualche magagna: kharish e kharakh (prurito in lingua urdu e pashtu) su tutto il corpo, mal di denti, male ai piedi... sappiamo che sono richieste di attenzione perché per troppo tempo nessuno si è preso cura di loro, nessuno ha prestato attenzione alle loro richieste, il mondo li ha considerati nessuno, è bastato poco per farli sentire qualcuno, alle volte solo un cerotto, un bendaggio o un semplice pediluvio con acqua e sale hanno fatto la differenza e hanno ridato un sorriso.

Con noi sono partite anche altre due cooperative “La Quercia” e “La Collina” ...con “La Collina” abbiamo lavorato “cheek to cheek” in quanto operavamo nelle stesse strutture

mentre con Luca, coordinatore della struttura "Mitja Ciuch" gestita dalla cooperativa "La Quercia", avevamo incontri bisettimanali, dove ci confrontavamo cercando di trovare delle linee comuni in merito al nostro lavoro...è stata un'avventura nell'avventura perché pur provenendo da "bandiere" diverse, nonostante alcune incomprensioni, nonostante alcuni errori, ce l'abbiamo fatta, ce l'abbiamo fatta perché abbiamo saputo comunicare, ce l'abbiamo fatta perché ci siamo scontrati, ma soprattutto ce l'abbiamo fatta perché abbiamo fatto il nostro lavoro con entusiasmo e con il sorriso.

Il biglietto per questo lungo viaggio durato due anni l'ha staccato anche ICS (Consorzio Italiano Solidarietà) offrendoci il supporto legale. Giulia ha supportato tutti i ragazzi arrivati nelle nostre strutture e con estrema umanità ha saputo, grazie alla presenza dei mediatori, indirizzarli alla giusta scelta in merito al loro futuro anche se alcuni avevano altri piani, altri progetti dovuti probabilmente a pressioni familiari perché il debito da saldare è troppo alto e quindi preferisci raggiungere altri paesi, altre destinazioni dove sai che un lavoro di 12 ore in nero, sottopagato, ti aspetta perché te l'ha detto il tuo amico.

Matej, in via di Scorcola, ha organizzato colloqui ed incontri con i MSNA, prossimi alla maggiore età, affinché avessero un'accoglienza dignitosa. Organizzarci per avere la tessera sanitaria e la Mantoux nell'arco di pochi giorni è stata un'odissea ma ci siamo riusciti.

Questa è stata la nostra rete, abbiamo collaborato con la Procura, Tribunale per i Minorenni e nell'ultimo periodo con l'Ufficio Immigrazione della Questura di Trieste per i permessi di soggiorno e qualcuno di loro mi ha risposto, per messaggio, anche dalle vacanze. Credo che questa sinergia fra enti istituzionali ed imprese sia fondamentale, credo che il lavoro di tutti debba essere riconosciuto e credo che Trieste possa essere un esempio, perché quello che accade durante il Game "non è un film...pronti a lamentarci per la puzza della varia umanità...i buoni vincono sempre, scegli da che parte stare" (Fiorella Mannoia - "Non è un film") ...Trieste ha fatto la sua scelta!

HOTEL MSNA

Dopo i primi sei MSNA di quel ormai lontano 23 aprile del 2020, sono passati oltre mille volti di nazionalità diverse, ognuno con la propria storia, ognuno con le proprie ferite e ognuno con il proprio sorriso. Il viaggio con questi ragazzi è stato un arricchimento personale, se fai questo lavoro non puoi non cambiare. Li vedi arrivare a tutte le ore, li vedi scendere dal pullmino, li vedi camminare a fatica, li vedi impauriti, li vedi affamati ma devi ricordarti che devi mantenere la giusta distanza, sia quella educativa sia quella per il Corona Virus anche se il test rapido eseguito a Ferneti dal 118 è negativo.

È impossibile ricordarsi di tutti come è impossibile dimenticarsi di certi. Non dimenticherò lui, che a Monrupino, si arrampicava sull'albero in infradito per far indigestione di ciliege, non dimenticherò il pianto dell'undicenne che voleva ingoiare le sue lacrime perché evidentemente gli era stato detto che doveva essere un uomo ma il dolore al piede era troppo forte e allora ha dovuto ricordarsi di essere un bambino e urlare la propria angoscia dando sfogo alle sue lacrime. Non dimenticherò il ragazzo che nessuno voleva perché problematico, è bastato poco ma nel "Hotel MSNA" ha ritrovato il sorriso e si è ricostruito una vita. Non dimenticherò il ragazzo che non riusciva a svegliarsi e l'unico modo per farlo alzare era entrare in camera sua battendo il mestolo su un coperchio di una pentola. Non dimenticherò la musica di Dhurata Dora che i ragazzi kosovari cantavano a squarciagola, come non scorderò le danze pakistane e afgane e come non scorderò il silenzio e la compostezza dei bengalesi. Difficile da scordare il bambino siriano di Monrupino che non parlava inglese ma che era stato "adottato" da alcuni ragazzi kosovari e vi assicuro che in qualche modo, a me sconosciuto, riuscivano a capirsi e a comunicare: la magia dell'interculturalità va oltre ogni immaginazione. Non dimenticherò la tristezza del ragazzo bengalese per un amore infranto: "lei mi ha spezzato il cuore"; lei non poteva sposarlo perché i suoi genitori avevano scelto un altro uomo, di cui naturalmente non



era innamorata. Non dimenticherò l'inquietudine di quel ragazzo pakistano che doveva diventare maggiorenne durante la sua quarantena (una quarantena di circa quattro mesi perché le comunità educative erano piene), la sua ansia era respirata da tutti, la sua preoccupazione si leggeva sul suo volto, nella sua stanza aveva versato lacrime amare, lui era stato investito del ruolo di capofamiglia e doveva provvedere quanto prima ad inviare del denaro che non aveva ai suoi familiari. Non dimenticherò il bambino siriano di 10 anni, la mascotte di "Hotel MSNA", come non scorderò il bambino afghano dagli occhi a mandorla di 11 anni; anche lui voleva fare il bambino ma forse questo rimarrà un suo sogno perché se nasci a Kabul, dalla parte sbagliata del mondo, sotto il rumore delle bombe devi crescere in fretta, non c'è tempo per giocare, perché devi salvarti e l'unica soluzione è fuggire, iniziando un viaggio meno pericoloso di quelle bombe ma forse anche no. In questa lista c'è anche lei, la ragazza nepalese dai capelli lunghi, arrivata in Italia assieme a due connazionali. Ricordo il suo nome, ricordo la sua timidezza, ricordo l'imbarazzo per avermi chiesto degli assorbenti, ricordo la sua gratitudine, ricordo che era cristiana ma non ricordo il suo sorriso. Se per un uomo è difficile affrontare il Game non lo voglio pensare per una donna dove i rischi sono di gran lunga maggiori.

Durante l'isolamento fiduciario "Hotel MSNA" ha cercato di essere un hotel a cinque stelle, forse quattro: ha "offerto" 14 giorni di spensieratezza in un posto sicuro con partitone di cricket, pallavolo e calcio, "Hotel MSNA" ha offerto pasti preparati secondo la religione islamica, ha festeggiato il Ramadan e la Festa dell'Agnello e ha lavorato tenendo in considerazione il superiore interesse del minore, alle volte anche sbagliando.

I 14 giorni passano in fretta anche se il tempo durante l'isolamento è lento ma si riescono ad instaurare dei legami. Nascono nuove amicizie, ma nuove amicizie sono destinate anche a finire perché devi lasciare "Hotel MSNA". Dal cancello rosso entra il pullmino dello Dijaski Dom, tutti sono in fibrillazione, anche chi resta... c'è il caos, ci sono gli abbracci

e poi devi salire in stanza a salutare chi non è sceso e poi devi controllare se non hai scordato nulla in quella che per 14 giorni è stata casa tua... e poi sali su quel pullmino sorridente, forse lo stesso dal quale sei sceso impaurito...il pullmino si gira, una mano e un volto appiccicati al finestrino continuano a salutarti, a guardarti fisso e a sorridere...il loro viaggio continua, non sanno dove, talvolta nemmeno noi lo sappiamo, forse a Trieste, forse altrove e comunque buona fortuna per tutto.

L'EQUIPE

L'équipe, l'ultimo capitolo di questo racconto,, ma per me il più importante. Abbiamo iniziato in cinque, col tempo è cambiata e con l'apertura di nuove strutture è aumentata notevolmente. Abbiamo avuto delle difficoltà perché nel giro di pochi mesi ci siamo inventati dal nulla un servizio inesistente, abbiamo sbagliato ma gli errori iniziali sono stati la nostra forza. Un'équipe che ha lavorato sempre con estremo entusiasmo e nei momenti di maggior crisi e difficoltà ha saputo tenere le "bale ferme" (Sergio docet) e risolvere con estrema professionalità tutti i problemi o quasi. Hanno saputo adattarsi a degli orari che cambiavano in continuazione a seconda degli arrivi, mi hanno sopportata e supportata quando magari avevo la giornata dal nervo facile. Due colleghi sono andati a Bruxelles ed hanno parlato del nostro progetto davanti alla Commissione Europea. Vorrei ricordarli tutti perché credo che siano stati il valore aggiunto di questo servizio. Grazie di cuore perché siete stati dei compagni di viaggio strepitosi anche se qualche volta abbiamo discusso animatamente e comunque come ben sapete il viaggio continua... continua ma ogni giorno dovremo metterci in discussione, ogni giorno dovremo avere la capacità di cambiare i nostri schemi, ogni giorno dovremo imparare a lasciar andare, lasciar andare chi va anche se alle volte risulta difficile.

Ecco i nomi dei miei colleghi, dei miei compagni di viaggio di due anni con cui ho condiviso



accoglienze, dimissioni, allontanamenti, Ramadan, gite in ospedale, sorrisi e tanto altro ancora... solo noi possiamo capire cos'è stata questa avventura così straordinaria che ci ha reso persone migliori.

CILIEGI: Camilla, Carlo (La Collina), Chiara, Francesco (infermiere), Giulia, Jasmina (La Collina), Lollo, Lorenzo (La Collina) Maura, Monica (La Collina), Moreno, Silvia, Stefania.

GIANNI (ma per noi MIMMO): Alessandro (La Collina), Annalisa, Fabrizio, Francesco (infermiere), Gabriele, Iskra, Lara, Marco, Paolo M., Paolo R.

Voglio ricordare anche alcuni educatori che sono passati per questo servizio e che hanno lasciato un segno importante in questo viaggio Amina, Manuela, Gabriele e Sergio P. Non posso però dimenticarmi di lui, colui che per un momento ha spostato la mia attenzione da Bridgerton: Sergio. Ha creduto in me e spero di esser stata all'altezza di questo incarico.

EPILOGO

A Kiev la guerra continua... la stazione è invasa da persone che attendono da otto ore al binario due il treno della speranza che non arriva: sono bambini, donne e anziani. C'è una fuga di massa, file chilometriche di auto e persone in cammino verso l'ignoto. Oggi mi è arrivata una mail dalla Prefettura "Crisi Russia - Ucraina", si cercano strutture per le citate finalità. Un'altra rotta, altri probabili sciacalli che lucrano sulle disgrazie altrui.

Rotta balcanica: persone bloccate durante l'inverno in Bosnia, in movimento altre migliaia di persone che hanno lasciato l'Afghanistan per la salita al potere dei talebani.

"E voglio I nomi di chi ha mentito, di chi ha parlato di una guerra giusta, io non le lancio più le vostre bombe". ("Il mio nome è mai più" - Jovanotti, Pelù e Ligabue)

TUFM

Rapid Health Assessment.

Uno strumento per capire la rotta balanica

Francesco Zanuttin, infermiere professionale

Quando mi hanno chiesto di occuparmi del supporto sanitario ai minori migranti non accompagnati in arrivo a Trieste lungo la rotta balcanica, era iniziato l'autunno 2020. La pioggia e i primi freddi avevano fermato la maggior parte dei migranti nei campi della Bosnia, ma gli educatori mi avevano assicurato che a primavera gli arrivi sarebbero ricominciati numerosi. Avevo quindi il tempo di capire quali sarebbero stati i loro bisogni sanitari e quale il modo migliore per soddisfarli.

Per anni la rotta balcanica ha condotto a Trieste migliaia di migranti che sono silenziosamente scivolati lontano alla ricerca di vite migliori, quasi sempre nei paesi dell'Europa centro settentrionale o nelle grandi città italiane. A Trieste restavano solo i vestiti abbandonati nei boschi e il ricordo di capannelli di persone in attesa di un treno o di un appuntamento con il passeur.

La pandemia di Sars-Cov2 ha costretto i migranti a fermarsi sul confine italiano in rispetto delle disposizioni di quarantena per persone provenienti dall'estero. Dall'inizio dell'emergenza, quindi, una volta fermati alla frontiera, i migranti devono essere ospitati

per quattordici giorni in strutture dedicate alla quarantena fiduciaria. È qui che hanno smesso di essere ombre furtive e sono diventati persone in carne e ossa, con un paese d'origine, una lingua, una cultura, una storia e qualche piaga da curare. Oltre a fornire un'adeguata assistenza sanitaria nell'immediatezza dell'arrivo, avremmo quindi potuto anche raccogliere dati e informazioni, che fino ad oggi, i migranti portavano via con sé e contribuire così a comprendere meglio il fenomeno della rotta balcanica.

Prima di tutto serve un medico.

Il primo passo è stato immaginare un sistema sanitario che si integrasse con quello italiano secondo una logica di efficienza della sanità pubblica. Poiché i migranti appena accolti non hanno un codice fiscale, possono fruire di prestazioni mediche solo attraverso i servizi di emergenza. Noi però non potevamo inviare al pronto soccorso ogni persona che avesse avuto bisogno di un semplice consulto, perché avremmo sovraccaricato gli ospedali già messi in difficoltà dal Covid. Dovevamo pensare ad un servizio capace di gestire autonomamente i casi non urgenti, quindi l'equivalente del medico di famiglia. Entrai in contatto con il Dott. Stefano Bardari, presidente di Donk Humanitarian Medicine, associazione di medici volontari che opera a Trieste. Ci incontrammo una sera di dicembre e passeggiando per le strade della città vecchia, svuotate dal primo lock-down, ragionammo su una possibile collaborazione. Alla fine dell'insolita riunione l'accordo era fatto, i medici di DonK, con la loro straordinaria umanità e professionalità, ci avrebbero garantito le consulenze mediche sia telefoniche sia in presenza grazie alle quali avremmo potuto risolvere la maggior parte dei problemi sanitari e ricorrere al pronto soccorso solo quando ce ne sarebbe stato davvero bisogno. Eravamo riusciti a creare un servizio sanitario "ponte", in attesa di regolarizzare la presenza dei ragazzi sul territorio italiano. Restava ancora da capire come raccogliere i dati per dare il nostro contributo alla

comprensione della rotta balcanica. Duemilauno Agenzia Sociale ha stretto un accordo con il Corso di Laurea in Infermieristica dell'Università di Trieste e grazie alla Dott.ssa Claudia Fantuzzi, abbiamo avviato un lavoro di tesi di laurea dedicato alla raccolta e all'elaborazione delle informazioni che avremmo ottenuto dai migranti in arrivo.

TUFM Rapid Health Assesment

Claudia ed io, assieme alla studentessa Jenny Caruso, abbiamo messo a punto una scheda di raccolta dati denominata poi TUFM Rapid Health Assesment (Trieste Unaccompanied Foreign Minors). La scheda, divisa per sezioni tematiche, cerca di sintetizzare su due facciate le informazioni essenziali, anagrafiche, socio culturali e sanitarie in modo da poter essere un primo vero documento sanitario in mano al giovane migrante.

La prima sezione del modulo è dedicata ai dati anagrafici come l'età, il paese d'origine, il livello di conoscenza dell'inglese e quale sia la sua madre lingua. Per quanto riguarda l'età, in molti casi, i migranti arrivano a Trieste senza documenti e quindi si fa riferimento all'età dichiarata, che non è detto sia quella reale. Valutare la conoscenza dell'inglese è importante per prevedere gli ostacoli linguistici che il giovane incontrerà nel processo di integrazione culturale. Per quanto riguarda la lingua madre, questa individua l'appartenenza etnica e culturale molto meglio di quanto faccia il paese d'origine. In nessun paese al mondo, fatta eccezione per qualche isola, i confini politici coincidono con quelli culturali, essendo i primi artificialmente netti, mentre i secondi sono naturalmente sfumati. A Trieste lo sappiamo molto bene che ad un paese non corrisponde una sola lingua e cultura, ma questo è un fatto tanto più percepibile in paesi etnicamente e linguisticamente molto frammentati come l'Afghanistan e il Pakistan. Non è negli scopi del nostro lavoro, né tanto meno nelle competenze di chi lo svolge, addentrarsi in tanta complessità e quindi noi ci siamo limitati a chiedere: "Che lingua si parla nella tua famiglia?".

Nella seconda parte si indaga lo stato di salute come il peso, la statura, la salute dentale e eventuali deficit della vista. Nella terza si fa una breve anamnesi sanitaria, chiedendo al giovane se abbia mai avuto problemi di salute. Segue una visita testa piedi che accerta le attuali condizioni e rileva traumi, lesioni, cicatrici e problemi dermatologici. Vengono anche registrati eventuali interventi medici come le consulenze con i volontari di Donk, gli accessi al pronto soccorso e le terapie farmacologiche.

Per alcuni ragazzi il viaggio dura anni e se giungono a Trieste quasi maggiorenni significa che molti di loro, quando sono partiti e hanno abbandonato la loro famiglia, erano soltanto dei ragazzini. Lungo il tragitto, inoltre, sono in molti a dover affrontare violenze e abusi. Le conseguenze psicologiche del processo migratorio sono perciò un argomento importante quanto delicato che non abbiamo ritenuto di poter affrontare nell'immediatezza dell'arrivo. Ci siamo quindi limitati a documentare i disturbi del sonno in quanto indice indiretto dello stato d'ansia e ad indagare l'origine delle lesioni visibili. Di fronte a una cicatrice o a un'ustione, abbiamo quindi chiesto quale fosse la causa e così, in alcuni casi, sono emersi i racconti delle violenze subite. Ciò che abbiamo documentato è quindi una sottostima del reale fenomeno.

I risultati

La raccolta dei dati si è svolta da maggio a settembre del 2021 coinvolgendo 338 migranti, cioè tutti i ragazzi e l'unica ragazza, accolti in quel periodo nelle strutture di quarantena fiduciaria di Repen, Malchina e Angolo dei Ciliégi a Opicina. La popolazione più rappresentata è stata quella dei bengalesi, seguita da pakistani e afgiani, mentre le lingue più parlate sono nell'ordine; il Bengali, il Pasthun e l'Urdu. Generalmente sono ragazzi in buone condizioni di salute i cui principali problemi sanitari derivano dal viaggio. Abbiamo riscontrato in prevalenza ferite lacero contuse da caduta o da corpo estraneo, in



molti casi infette. Si sono documentati alcuni episodi di gastroenteriti causate dal consumo di acqua non potabile, per esempio bevuta dalle pozzanghere, oppure dall'assunzione di erba o di frutti mangiati nel tentativo di far tacere la fame. In molti casi la distanza dalla Bosnia a Trieste viene percorsa in un'unica tratta con marce forzate che durano fino a 20 giorni. Un simile sforzo mette severamente alla prova il fisico dei giovani migranti che ne portano i segni, non solo con prevedibili dolori muscolari, ma anche articolari, a carico delle ginocchia, delle anche e della schiena e con infiammazioni da sovraccarico che provocano dolore e gonfiore ai piedi. I piedi riportano frequentemente lesioni, anche di una certa importanza, causate dalle calzature non adatte e spesso molto usurate.

Il protocollo assistenziale che Duemilauno Agenzia Sociale si è data ha una struttura stratificata. Il primo livello di assistenza è dato dagli operatori socio-educativi che segnalano i casi più rilevanti all'infermiere che opera sulle tre strutture. Questo valuta la situazione e, se necessario, interpella i medici di DonK per una consulenza telefonica oppure una visita domiciliare. Solo i casi che davvero lo richiedono giungono quindi al pronto soccorso. Un simile sistema si è dimostrato efficiente e ben integrato nel sistema sanitario pubblico. Sono state richieste 58 consulenze mediche telefoniche e sono stati 19 gli accessi all'ospedale per un totale di 23 notti di ospedalizzazione. L'analisi dei dati raccolti ha evidenziato la fragilità dei ragazzi afghani. Pur essendo solo il 23% del campione considerato, hanno avuto bisogno di 21 consulenze mediche e 10 ricoveri, pari rispettivamente al 36% e al 52% del totale. È plausibile che le difficoltà opposte dal viaggio, affrontato con pochi mezzi finanziari, mettano gli afghani maggiormente alla prova rispetto ad altri migranti. Questo dato ci sembra importante alla luce dei recenti stravolgimenti politici che il paese ha vissuto e che lo hanno fatto cadere in una situazione di prostrazione economica e mancanza di democrazia. La povertà e la persecuzione delle minoranze determineranno, verosimilmente, un aumento di migranti provenienti da

questo paese già a partire dai prossimi mesi. I dati raccolti sulla popolazione afghana suggeriscono quindi che la gestione dei flussi, nel prossimo futuro, dovrà prevedere un servizio sanitario adeguatamente strutturato.

Violenze

Come già menzionato, abbiamo scelto di non affrontare, in fase di prima accoglienza, il delicato argomento delle violenze subite. Ci siamo limitati quindi a documentare quelle che hanno lasciato segni visibili e ad ascoltare i racconti condivisi spontaneamente. Alcuni ragazzi hanno raccontato di essere stati rapiti a scopo di riscatto da bande di criminali, altri di aver subito percosse da parte di sfruttatori del lavoro minorile. Le violenze di cui abbiamo avuto evidenza sono di diversa origine. In alcuni casi sono conseguenza dell'instabilità politica dei paesi di provenienza dove può accadere, a dei bambini, di essere investiti dall'esplosione di una bomba o accoltellati a scopo di rapina. In altri casi le cicatrici sono state causate dalle aggressioni subite dalla polizia di diversi paesi, ma non mancano anche episodi di violenza fra migranti. Sono stati documentati casi di ferite auto-inferte come risposta a carcerazioni prolungate o traumi procurati nel tentativo di sfuggire alle forze dell'ordine. Quest'ultimo caso impone una riflessione. Scappare dalla polizia non è ammissibile, a meno che questa non sia ben conosciuta per la violenza che è solita usare. In tal caso, fuggire è perfettamente comprensibile, se non addirittura legittimo. Invece in un Paese nel quale la polizia è garante della Giustizia e del Diritto, i giovani migranti, nonostante la sfiducia con cui immaginiamo guardino il mondo, non sentono il bisogno di scappare. Infatti, nessuno dei ragazzi da noi visti si è ferito fuggendo dalla polizia italiana. Per questa ragione, le ferite procurate in tali circostanze, sono state conteggiate come violenze. Abbiamo documentato in totale 24 casi di violenza e 48 ragazzi hanno dichiarato disturbi del sonno.





L'importanza dei numeri

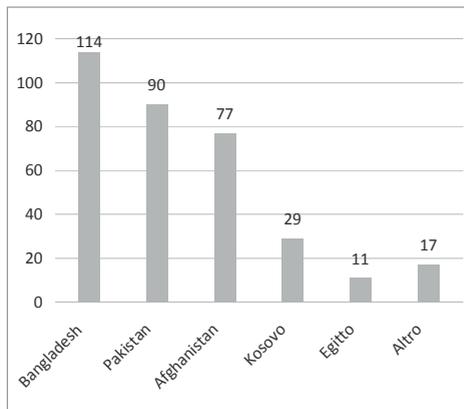
Confrontarsi con ragazzi che portano sulle spalle esperienze tanto complesse comporta un inevitabile contraccolpo emotivo. Può quindi sembrare strano voler avviare uno studio mentre si è coinvolti in un'esperienza così profondamente umana, come se trasformare le loro vite in numeri e rileggerle con la fredda statistica, fosse una mancanza di tatto. L'empatia sostiene la motivazione, ma non è di per sé stessa uno strumento. Vengo dal mondo della ricerca e per formazione e attitudine mi sento di dover spezzare una lancia a favore dei numeri. La conoscenza razionale di un oggetto, o di un fenomeno, passa necessariamente attraverso la matematica, perché i numeri eliminano l'arbitrarietà dell'osservatore, senza per questo offuscare il fascino di ciò che stiamo studiando. Sentire e capire non interferiscono fra loro, anzi, si aiutano a vicenda. Così come studiare la fotosintesi non rende una foglia meno bella, ma piuttosto ce la fa apparire tanto bella quanto interessante, aggiungere un po' di statistica al fenomeno migratorio ci fornisce gli strumenti per meglio comprenderlo. Conoscere è il presupposto per agire e quindi i numeri diventano uno strumento utile per fare. Le statistiche sembrano meno fredde se le guardiamo da questo punto di vista e se pensiamo che, in mano a educatori motivati e a decisori illuminati, si trasformano in strategie efficaci che potranno aiutare questi nuovi giovani europei a costruirsi un futuro.

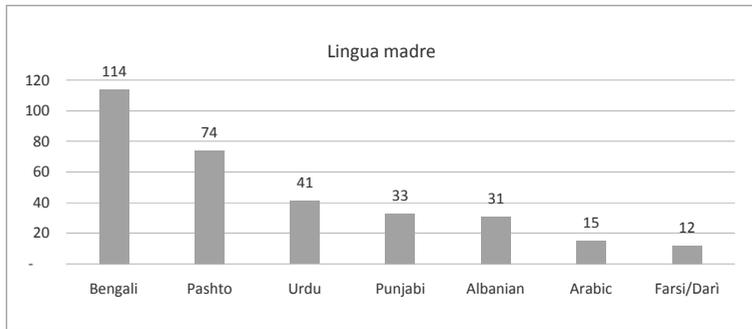
Uno sguardo



I paesi di provenienza

I migranti che giungono a Trieste attraverso la Rotta Balcanica provengono in larghissima maggioranza dai paesi asiatici, dall'Africa Nord-Orientale e dal Kosovo. Oltre a pachistani (26,6%), afgani (22,8%) e bengalesi (33,7%) che sono la maggioranza, nelle nostre strutture sono stati accolti anche ragazzi nepalesi, curdi, somali ed egiziani.

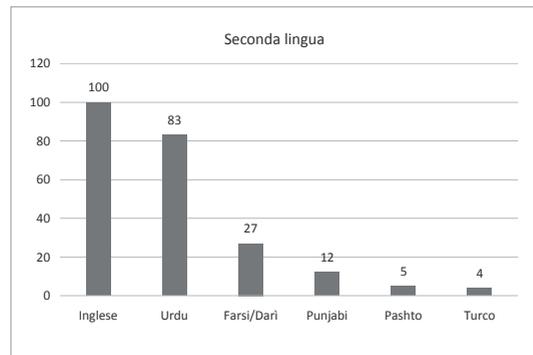




Le lingue

Come mostrato dal grafico qui sopra la seconda lingua madre più parlata è il Pashto, diffuso fra Pakistan e Afghanistan, a seguire Urdu e Punjabi che sono lingue parlate in Pakistan. La popolazione di lingua persiana Farsi, che in Afghanistan si chiama Dari, è minoritaria ed è al di sotto della percentuale attesa.

L'inglese, lingua franca capace di agevolare l'integrazione, è conosciuta da 100 migranti sui 338 accolti. Solo 153 di essi conoscono unicamente la loro lingua madre, gli altri 185 padroneggiano almeno un'altra lingua limitrofa, inglese escluso (grafico a destra).



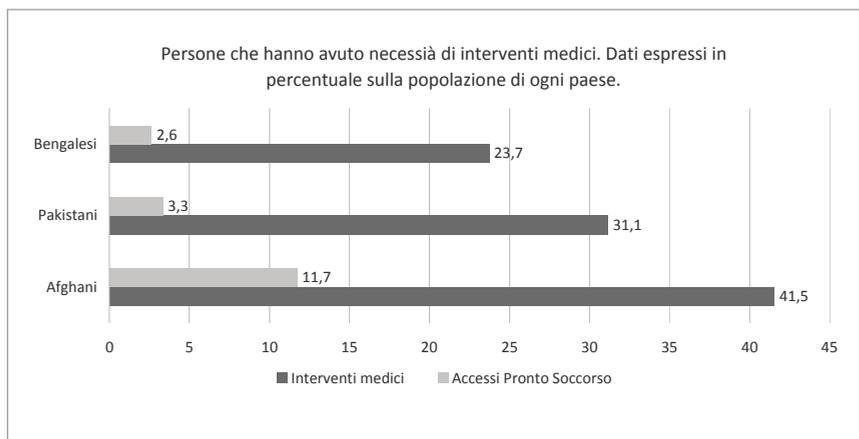
Gli interventi sanitari

Interventi medici numero

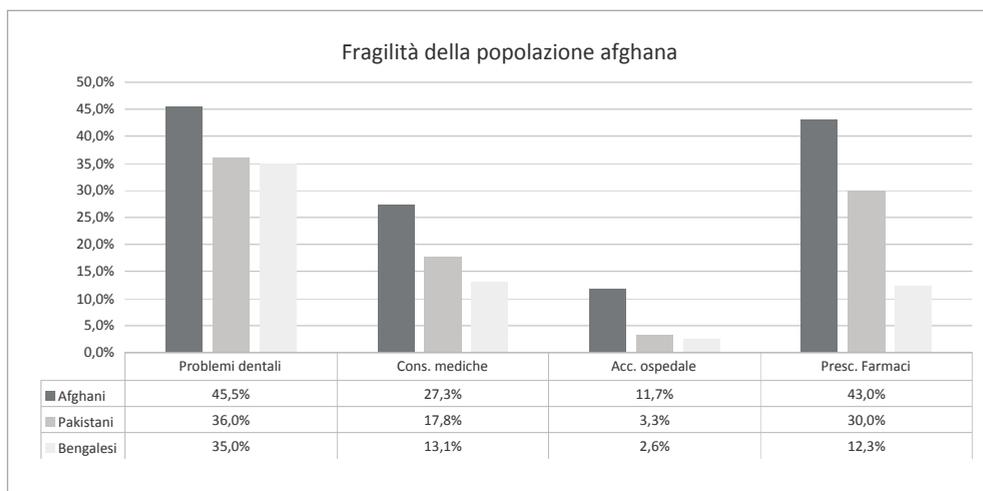
Consulenze telefoniche, Visite domiciliari 93

Accessi al Pronto Soccorso 20

Notti in ospedale 23



Il grafico mostra la percentuale di persone che hanno avuto bisogno di consulenze mediche o accessi al pronto soccorso a seconda del paese di provenienza. Si nota che i migranti provenienti dall'Afghanistan hanno avuto bisogno di più assistenza. Ben il 41,5% di loro ha avuto bisogno di una visita a domicilio o di una consulenza medica telefonica e l'11,7% di un accesso al pronto soccorso.



Questo ultimo grafico raccoglie alcuni dati che evidenziano ancora una volta la fragilità della popolazione migrante afghana. Fra i ragazzi afghani si trova la più alta percentuale di soggetti con salute dentale compromessa e sono anche la popolazione che, in percentuale, ha avuto più spesso bisogno di interventi medici e prescrizioni farmacologiche. Quanto osservato è spiegabile con i pochi mezzi finanziari a disposizione dei migranti afghani per affrontare il viaggio. Non è un dato sorprendente considerato che il loro paese è in stato di guerra da 42 anni ma è un dato utile per pianificare i futuri interventi di accoglienza. Infatti alla luce degli sconvolgimenti sociali e politici seguiti al ritiro delle forze militari occidentali nel 2020 è ragionevole ipotizzare un incremento dei migranti afghani in arrivo lungo la rotta balcanica già a partire da quest'anno.

HOTEL MSNA

UNA SCHEGGIA DI LEGNO

Francesco Zanuttin, infermiere professionale



La sera precedente gli educatori della struttura di quarantena mi avevano chiesto di verificare le condizioni di un ragazzo appena accolto che lamentava dolore ad un ginocchio e qualche linea di febbre. Non sembrava nulla di allarmante, un quadro normale per una persona che ha camminato ininterrottamente per quindici giorni, o forse di più, dormendo all'addiaccio. Molti dei migranti che avevo visto fino ad allora accusavano infiammazioni da sovraccarico alle ginocchia o alle caviglie, piedi gonfi per lo sforzo e mal di schiena. Promisi che sarei passato in giornata non appena sbrigati una serie di altri impegni.

Arrivato a Malchina, nella struttura dove era accolto il ragazzo, gli operatori mi dissero che la febbre stava salendo ma lui, giovane e forte, non sembrava stare troppo male. Trovai Hassan, questo il suo nome, disteso a letto. Mi raccontò di avere diciassette anni, di essere curdo e di venire dall'Iraq, parlava un buon inglese e aveva modi cortesi, un fisico slanciato e un viso sorridente.

Scostò le coperte per mostrarmi il ginocchio che era arrossato e gonfio ma senza ferite evidenti. Si notava soltanto un puntino nero dai margini netti del diametro di pochi millimetri. "What is this?" chiesi, "A piece of wood" mi rispose lui. Mi spiegò che due giorni prima di arrivare a Trieste era caduto lungo il sentiero ferendosi contro un tronco marcio. Aveva provveduto da solo a togliere i pezzi di legno che si erano conficcati nella gamba, ma alcuni non avevano voluto saperne di uscire. Ora era chiaro che c'era un'infezione in corso e dovevamo accompagnarlo subito all'ospedale.

Quella stessa sera seppi che Hassan stava bene ed era stato ricoverato. Molte domande rimbalzavano nella mia testa, ma una più di tutte mi faceva essere inquieto; quanto tempo avremmo avuto prima che la situazione precipitasse al punto di mettere Hassan in pericolo di vita? La mattina seguente andai all'ospedale. Non ero lì per vedere il ragazzo, c'era già un'educatrice con lui, ma perché volevo parlare con un medico e fare una precisa domanda, "Quanto tempo avevamo ancora?"

Mi ricevette una dottoressa molto gentile che mi disse che Hassan stava bene, gli stavano somministrando antibiotico per via endovenosa e sarebbe dovuto restare in ospedale per qualche giorno. Le chiesi in quanto tempo ci saremmo trovati di fronte ad uno shock settico che avrebbe potuto essere fatale. Anche su questo la dottoressa fu rassicurante. Mi spiegò che ci sarebbero voluti altri due giorni di febbre alta prima che Hassan si fosse trovato in pericolo di vita. "È stato molto fortunato!" continuò lei, "perché se gli fosse successo durante la traversata, dove ricevere assistenza è più difficile, forse non ce l'avrebbe fatta."

Andandomene dall'ospedale cercai di immedesimarmi in situazioni che non avevo mai immaginato prima e solo adesso potevo intuire. Alcuni migranti hanno raccontato di aver visto morire i loro compagni di viaggio, altri hanno vissuto la stessa esperienza ma non hanno avuto voglia di condividerla. Grazie ad Hassan avevo capito come questo sia possibile e per nulla improbabile, anche a pochi chilometri da casa nostra. Ci vogliono quindici o venti giorni di cammino attraverso le foreste dei monti dinarici per arrivare a Trieste dai campi profughi della Bosnia. Una scheggia rimediata con una banale caduta e la febbre comincia a salire mentre le forze scivolano via. I compagni non possono rischiare di perdere l'occasione di giungere a destinazione e allora lo sfortunato migrante resta da solo a cercare soccorso fra boschi e montagne che non conosce. I suoi diciassette anni lo fanno sentire ancora forte ed è certo che se la caverà, perché, crede lui, è soltanto un po' di febbre. Invece le condizioni di salute potrebbero aggravarsi molto rapidamente non permettendogli di trovare aiuto. Potrebbe succedere così di morire da soli, a diciassette anni o anche meno, a migliaia di chilometri da casa, alle porte dell'Europa.



Ai ciliegi

Stefania Rustici, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale

In tutti i giardini della vita di ogni persona ci sono mesi ingrati e mesi generosi, periodi ostici e periodi di fioritura. Un giorno ti svegli e inaspettatamente si inaugura il periodo munifico di rinascita, in cui le fatiche e il lavoro svolto a lungo danno i loro frutti, le loro foglie, i loro fiori. La terra ricompensa chi le ha dimostrato fedeltà anche durante l'autunno e l'inverno. Le primule sbocciano, i tulipani esibiscono i loro cappelli colorati, aristocratici fiori si sporgono da cespugli dimenticati e rami prima secchi ostentano boccioli pieni di promesse. Tutto si risveglia anche dai muri grigi, come un fantasma che esca dalla tomba, impaziente di tramutare le pietre in qualcosa di bello.

Ecco, questo è successo a me il giorno in cui Michela mi accompagnò ai Ciliegi tra questi ragazzi dimenticati, soli, a volte stanchi e mi disse: "Prova, ti riempirà comunque il cuore". La ringrazio.

Il mio "game", il mio andare di fianco, è insignificante rispetto al loro, ma a volte si incrocia e si incastra in un finale che fa bene all'anima. Ma c'è un MA su cui sempre rifletto... La fregatura sta nel termine "fraternità". Per stabilire una fratellanza bisogna decidere chi ne fa parte e chi no. E nel circoscrivere un insieme di esseri solidali che si forniranno reciproca assistenza qualunque cosa accada (perché quando si parla di rapporti si parla sempre di reciprocità) bisogna indicare chi ne rimane fuori, chi non apparterrà mai a quel gruppo. In parole povere, bisogna tracciare i confini. Nel momento in cui parli di "fraternità"



contraddici "uguaglianza". Le frontiere esistono, esiste un reticolato di frontiere, esiste un "noi" e un'identità straniera. Beh, ai Ciliegi ho imparato che forse un giorno quel "noi" indicherà una comunità di uomini di cuore in cerca soltanto di pace.



IL PROGETTO ARTISTICO

Sergio Pancaldi, attore, performer, educatore di Duemilauno Agenzia Sociale.

Il progetto artistico Hotel MSNA nasce e si concretizza attraverso la reale esperienza di lavoro presso una comunità di isolamento fiduciario per Minori Stranieri Non Accompagnati, appunto siglati burocraticamente come MSNA. Durante i miei diversi mesi di presenza in struttura diverse centinaia di ragazzi provenienti per la maggior parte da Kosovo, Pakistan, Afghanistan e Bangladesh, (ma anche in misura minore da Egitto, Iraq, Siria, Mali,...) hanno sostato presso di noi obbligatoriamente causa covid-19, sottoponendosi a un controllo di rigore che ne garantisse la negatività. Praticamente una quarantena di quattordici giorni, qualora il risultato dei test tampone fosse negativo; di più se, sfortunatamente, il test fosse invece positivo. Per qualcuno di loro la sosta è durata dei mesi e i tamponi sono stati ben più di due, altri se la sono cavata con qualche giorno in più. Tuttavia la maggior parte dei MSNA approdata ai nostri cancelli non ha recato con sé problemi legati al coronavirus; la loro condizione di sofferenza e malessere era marchiata da altre sigle: scabbia, lesioni infette, ustioni, denutrizione, abusi, alienazione, paura. Alcuni hanno un passato turbolento e storie rocambolesche, altri i modi e la timidezza di chi proviene da contesti autoritari ed ambienti chiusi. Alcuni fuggono dalla fame, da economie disastrose, altri da guerriglia e assassini che bussano alle porte, fuggono dopo aver visto scomparire padri e fratelli. Tutti, indistintamente, al momento del loro arrivo approfittano di questa quarantena per tirare il fiato e per capire a che punto è il loro viaggio. Scambiano fra loro commenti sul "game"

appena affrontato, così si chiama la rotta balcanica in gergo, e sulle direzioni da prendere in futuro. La struttura di quarantena diviene così naturalmente stazione di passaggio, pit-stop, cardine dove l'esistenza di ognuno tra una chiusura forzata e un sospiro di sollievo ha modo di specchiarsi in sè stesso e nell'altro, forse dopo tanto tempo, forse addirittura per la prima volta. E', in definitiva, un luogo creato da loro stessi e da noi operatori come corpus unico in questo doppio convitto sanitario, sia per noi che rimaniamo e li osserviamo distolti dal loro scorrere, sia per loro, costretti, in questo breve ma assoluto periodo. Proprio da questo riferimento, prende corpo la creazione dell'installazione HotelMSNA di Sergio Pancaldi condiviso con la mano autorale e corale di tutti coloro che hanno voluto, in questo loro viaggio, lasciare un segno. L'installazione, patrocinata e in parte prodotta da Duemilauno Agenzia Sociale apparirà in seno alla mostra RACCONTI DI SUPERFICIE - Il Viaggio - organizzata e curata da Nanni Spano (DayDreaming Project) Giada Caliendo e Roberta Pastore per Tact & Art, una iniziativa di CUT Centro Universitario Teatrale in collaborazione con Hangar Teatri e Teatro degli Sterpi, giunta alla sua IV edizione come importante evento collaterale del TACT festival. L'esposizione d'arte collettiva si terrà come l'anno scorso presso la sala Xenia (Riva 3 Novembre, 9 Trieste) gentilmente messa a disposizione dalla comunità Greco Ortodossa di Trieste, e Bar Libreria KNULP di F.Vilevich (Via della Madonna del Mare 7/a, Trieste) Dal 20 Agosto giorno della inaugurazione fino al 16 Settembre 2021.



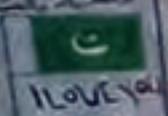
پاکستان



ALI



PAKISTAN
GLORIOUS
IN
DIVERSITY



I LOVE YOU



NAZIR
20

KHAN

MALISBEVA
KAZAKH



L'ASCOLTO DI OGNUNO

BUILDING NEW NARRATIVES:

Migration and its contribution to european society, Bruxelles 25/26 novembre 2021.

Intervento di Camilla Giannetti e Marco Visintin,
educatori nei servizi per MSNA Duemilauno Agenzia Sociale

Dall'aprile 2020, causa il propagarsi del Coronavirus, lungo il confine orientale sono state create delle strutture adibite all'isolamento fiduciario per i minori stranieri non accompagnati provenienti dalla rotta balcanica, lo scopo primario dell'isolamento fiduciario è quello di prevenire la nascita di focolai all'interno delle comunità educative e per fare ciò i minori, una volta intercettati all'ingresso del territorio nazionale, vengono ospitati per 14 giorni in queste strutture dove di fatto inizia il loro percorso di integrazione e di costruzione del proprio futuro personale in Europa.

Gli educatori hanno creato un servizio efficiente, cercando di lavorare in rete con tutti i servizi coinvolti (Polizia di Stato, Servizi Sociali del Comune, istituzioni sanitarie, Tribunale dei Minori e altre associazioni coinvolte).

In primis abbiamo imparato che l'accoglienza è una cosa fondamentale, gli educatori devono infondere ai ragazzi serenità e fiducia fin dal primo momento in cui viene accolto un nuovo ospite. I minori arrivano stravolti, con scarpe rotte, con tagli e ferite profonde sulla pelle ma soprattutto con occhi smarriti. Una tazza di tè caldo o dell'acqua fresca a seconda della stagione e un pezzo di pane, magari con la cioccolata mentre un educatore

espleta le pratiche burocratiche relative l'accoglienza e un altro cerca di far capire le regole dell'isolamento fiduciario.

L'accoglienza prosegue e l'educatore accompagna il minore nella sua stanza con bagno privato, gli viene consegnato un "kit d'accoglienza" composto da vestiti, mascherina nuova, prodotti per l'igiene e una borsa dove mettere gli indumenti sporchi da lavare successivamente. Ed infine la tanto desiderata chiamata alla famiglia per comunicare "ce l'ho fatta, sono vivo, sono in Italia", forse la meta è un'altra, la Francia, il Belgio ma poter comunicare con i propri parenti è una tappa fondamentale per aiutare i ragazzi a rilassarsi e a tranquilizzarsi.

Sappiamo che il nostro agire si inserisce fra l'esigenza dovuta alla pandemia e i progetti migratori dei ragazzi che spesso vogliono raggiungere altri stati dell'Unione Europea. Non è un compito facile far capire ai ragazzi la necessità di trovare un equilibrio fra queste due istanze, rendere i ragazzi consapevoli dell'importanza dello svolgere il ciclo completo di isolamento, facendo loro percepire comunque il giusto rispetto per i loro progetti di vita è uno dei primi importanti step di questo servizio. È compito dell'équipe trasmettere loro l'importanza della cura collettiva come insieme di buone pratiche che tutta la società deve mettere in atto per contenere il diffondersi della pandemia.

Dopo essersi presi cura del MSNA gli educatori di turno devono provvedere ad inviare tutta la documentazione relativa all'accoglienza ai vari enti coinvolti e viene attivato il Dipartimento di Prevenzione per la presa in carico del ragazzo e la prenotazione del tampone molecolare.

Dopo aver segnalato la presenza del minore ai Servizi Sociale del Comune è compito dell'équipe, grazie all'approfondimento della conoscenza tra educatori e minori, tentare di far emergere il più possibile il progetto di vita del minore, il contesto storico e familiare di provenienza in modo da poter fornire in tempi brevi alle/agli assistenti sociali di

riferimento le eventuali urgenze da affrontare per garantire il maggior benessere possibile alle singole persone prese in carico.

I minori accolti in questo servizio spesso arrivano dopo aver affrontato un non facile percorso migratorio lungo la "rotta balcanica", le condizioni fisiche dei ragazzi chiaramente risentono di questo sforzo, quindi, non sono rari i casi in cui necessitano di cure agli arti inferiori o in cui presentano problemi sanitari dovuti alla scarsa alimentazione affrontata durante il viaggio o dovuti alla scarsa igiene.

Per far fronte ad una mancanza di presa in carico completa del Servizio sanitario il nostro servizio si è dotato di un infermiere che svolge una prima visita a tutti i ragazzi accolti e attraverso la collaborazione con un'associazione di medici volontari affrontano i problemi sanitari risolvibili in struttura. Questa metodologia, sviluppata dopo i primi mesi di servizio, ha permesso di ridurre gli accessi al pronto soccorso.

Il bisogno di salute della persona viene preso in carico nella sua complessità, a partire dall'ascolto di eventuali malesseri che possono non essere emersi durante il colloquio con i primi infermieri e medici.

La vita in comunità, anche se in questo caso per un periodo limitato, è naturalmente molto diversa dalle esperienze maturate precedentemente dai ragazzi, quello che li accomuna però è il futuro che li aspetta una volta terminato l'isolamento fiduciario e cioè la vita in comunità fino al raggiungimento della maggiore età. La nostra struttura diventa quindi una palestra dove acquisire le necessarie abilità per vivere correttamente assieme ad altri coetanei.

In questi luoghi i migranti sperimentano quindi il primo importante incontro con quell'Europa più sicura e tollerante e che non usa la pratica dei "push-back" per respingerli alla frontiera precedente; un incontro che per quanto breve, sarà determinante nel

processo di distacco dalla durezza della loro storia antecedente e la lenta riacquisizione della loro dignità di persone.

Gli educatori quindi si adoperano quanto più possibile nell'ascolto di ognuno dei ragazzi accolti, tentando di cogliere gli elementi fondanti della loro storia e delle loro aspettative in modo da poterle rielaborare con loro sulla base di elementi legali, culturali e politici realistici, e facendo poi da ponte tra le specificità dei migranti e la comunicazione di queste agli enti che li prenderanno in carico. Uno dei compiti fondamentali degli educatori della struttura è quello di ascoltare, problematizzare e verificare una serie di informazioni in possesso dei ragazzi giunte tramite intricati passa parola tipici delle rotte migratorie. Dal flusso di informazioni che ne emerge si rende evidente la velocità con cui le informazioni si muovono nelle reti di migranti da un lato e dalla velocità con cui i quadri normativi e politici si modificano dall'altro. L'ascolto attivo e la rielaborazione dei vari vissuti ha un ruolo fondamentale nel far emergere elementi importanti delle vite dei minori e sulla quale poi è possibile assieme agli altri servizi costruire progetti maggiormente aderenti alle loro specificità, oppure evitare che lo stesso compia il passo successivo su una strada che potrebbe confinarlo in condizioni di isolamento sociale e marginalità in futuro.

Nel contesto di un dialogo culturale aperto, in occasione di festività religiose abbiamo organizzato delle feste con i ragazzi seguendo gli usi della loro tradizione (ad esempio nel giorno dell'Eid al Fathir ed dell'Eid al Adha) invece, nel mese del Ramadan abbiamo riorganizzato gli orari dei pasti della comunità e i turni in modo da dare un supporto notturno all'educatore.

Durante la loro permanenza in struttura ai nostri ospiti viene fornita la possibilità di svolgere degli incontri assieme a degli operatori legali dell'ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà) in presenza di un mediatore culturale per ricevere le prime informazioni legali sul loro status e sulle possibilità future una volta terminato l'isolamento fiduciario.

I migranti che attraversano la rotta balcanica (specialmente quelli provenienti dai Paesi dell'Asia centrale come Pakistan e Afghanistan) percepiscono l'arrivo in Italia come l'effettivo ed ufficiale approdo in Europa, ciò nonostante, per molti di loro il viaggio non si concluderà con questa tappa, ma proseguirà seguendo la scia tracciata dalle reti parentali e amicali di cui dispongono, verso altri Paesi europei. Il sollievo che vivono con l'approdo in Italia e presso le nostre strutture, si accompagna spesso alla speranza di poter proseguire il viaggio in maniera meno rischiosa per la loro vita di quanto fatto fino ad allora ma presto comprenderanno che anche questa eventualità resterà all'ombra della non-legalità. In questa fase è fondamentale fornire ai giovani conoscenze inerenti al meccanismo legale e politico della questione migratoria vigenti in Italia e in Europa. Il lavoro degli operatori quindi si muove tra la necessità di evitare quanto più possibile eventuali fughe precoci dei minori che potrebbero dare il via a propagazioni incontrollate del Covid-19 e la necessità di guidare il minore verso scelte quanto più possibile consapevoli e coerenti nel rispetto del progetto di vita personale desiderato. Questo è il servizio che un gruppo di colleghe e colleghi di Trieste ha creato dal nulla in tempo di pandemia. Abbiamo sbagliato, abbiamo risbagliato e continuiamo a sbagliare ma continuiamo a crederci. Cerchiamo di lavorare nel rispetto dei minori e nel rispetto della collettività cittadina, anche se non sempre è facile. Col tempo abbiamo sviluppato delle buone pratiche perché crediamo nel nostro lavoro e perché in un periodo di pandemia è giusto tener in considerazione il bene di tutta l'umanità.



#BALKAN ROUTE







LEGGE 7 aprile 2017, n. 47

Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati. (17G00062)

(GU n.93 del 21-4-2017)

Vigente al: 6-5-2017

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

Art. 1

Ambito di applicazione

1. I minori stranieri non accompagnati sono titolari dei diritti in materia di protezione dei minori a parità di trattamento con i minori di cittadinanza italiana o dell'Unione europea.
2. Le disposizioni di cui alla presente legge si applicano ai minori stranieri non accompagnati, in ragione della loro condizione di maggiore vulnerabilità'.

Art. 2

Definizione

1. Ai fini di cui alla presente legge, per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che e'

altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

Art. 3

Divieto di respingimento

1. Al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, di seguito denominato «testo unico», sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) dopo il comma 1 dell'articolo 19 e' inserito il seguente: «1-bis. In nessun caso puo' disporsi il respingimento alla frontiera di minori stranieri non accompagnati»;
- b) al comma 4 dell'articolo 31, dopo le parole: «il provvedimento e' adottato» sono inserite le seguenti: «, a condizione comunque che il provvedimento stesso non comporti un rischio di danni gravi per il minore» ed e' aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il Tribunale per i minorenni decide tempestivamente e comunque non oltre trenta giorni».

2. Il comma 1 dell'articolo 33 della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni, e' sostituito dal seguente:

«1. Ai minori che non sono muniti di visto di ingresso rilasciato ai sensi dell'articolo 32 della presente legge e che non sono accompagnati da almeno un genitore o da parenti entro il quarto grado si applicano le disposizioni dell'articolo 19, comma 1-bis, del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286».

Art. 4

Strutture di prima assistenza e accoglienza per i minori stranieri non accompagnati

1. All'articolo 19, comma 1, primo periodo, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) dopo le parole: «di prima accoglienza» sono inserite le seguenti: «a loro destinate»;

b) le parole: «a sessanta giorni, alla identificazione» sono sostituite dalle seguenti: «a trenta giorni, all'identificazione, che si deve concludere entro dieci giorni,».

Art. 5

Identificazione dei minori stranieri non accompagnati

1. Dopo l'articolo 19 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, e' inserito il seguente: «Art. 19-bis (Identificazione dei minori stranieri non accompagnati). - 1. Nel momento in cui il minore straniero non accompagnato e' entrato in contatto o e' stato segnalato alle autorita' di polizia, ai servizi sociali o ad altri rappresentanti dell'ente locale o all'autorita' giudiziaria, il personale qualificato della struttura di prima accoglienza svolge, sotto la direzione dei servizi dell'ente locale competente e coadiuvato, ove possibile, da organizzazioni, enti o associazioni con comprovata e specifica esperienza nella tutela dei minori, un colloquio con il minore, volto ad approfondire la sua storia personale e familiare e a far emergere ogni altro elemento utile alla sua protezione, secondo la procedura stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da adottare entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione. Al colloquio e' garantita la presenza di un mediatore culturale.
2. Nei casi di dubbi fondati relativi all'eta' dichiarata dal minore si applicano le disposizioni dei commi 3 e seguenti. In ogni caso, nelle more dell'esito delle procedure di identificazione, l'accoglienza del minore e' garantita dalle apposite strutture di prima accoglienza per minori previste dalla legge; si applicano, ove ne ricorrano i presupposti, le disposizioni dell'articolo 4 del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24.
3. L'identita' di un minore straniero non accompagnato e' accertata dalle autorita' di pubblica sicurezza, coadiuvate da mediatori culturali, alla presenza del tutore o del tutore provvisorio se gia' nominato, solo dopo che e' stata garantita allo stesso minore un'immediata assistenza umanitaria. Qualora sussista un dubbio circa l'eta'

dichiarata, questa e' accertata in via principale attraverso un documento anagrafico, anche avvalendosi della collaborazione delle autorita' diplomatico-consolari. L'intervento della rappresentanza diplomatico-consolare non deve essere richiesto nei casi in cui il presunto minore abbia espresso la volonta' di chiedere protezione internazionale ovvero quando una possibile esigenza di protezione internazionale emerga a seguito del colloquio previsto dal comma 1. Tale intervento non e' altresì esperibile qualora da esso possano derivare pericoli di persecuzione e nei casi in cui il minore dichiari di non volersi avvalere dell'intervento dell'autorita' diplomatico-consolare. Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e il Ministero dell'interno promuovono le opportune iniziative, d'intesa con gli Stati interessati, al fine di accelerare il compimento degli accertamenti di cui al presente comma.

4. Qualora permangano dubbi fondati in merito all'eta' dichiarata da un minore straniero non accompagnato, la Procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni puo' disporre esami socio-sanitari volti all'accertamento della stessa.

5. Lo straniero e' informato, con l'ausilio di un mediatore culturale, in una lingua che possa capire e in conformita' al suo grado di maturita' e di alfabetizzazione, del fatto che la sua eta' puo' essere determinata mediante l'ausilio di esami socio-sanitari, del tipo di esami a cui deve essere sottoposto, dei possibili risultati attesi e delle eventuali conseguenze di tali risultati, nonche' di quelle derivanti dal suo eventuale rifiuto di sottoporsi a tali esami. Tali informazioni devono essere fornite altresì alla persona che, anche temporaneamente, esercita i poteri tutelari nei confronti del presunto minore.

6. L'accertamento socio-sanitario dell'eta' deve essere svolto in un ambiente idoneo con un approccio multidisciplinare da professionisti adeguatamente formati e, ove necessario, in presenza di un mediatore culturale, utilizzando modalita' meno invasive possibili e rispettose dell'eta' presunta, del sesso e dell'integrita' fisica e psichica della persona. Non devono essere eseguiti esami socio-sanitari che possano compromettere

lo stato psico-fisico della persona.

7. Il risultato dell'accertamento socio-sanitario e' comunicato allo straniero, in modo congruente con la sua eta', con la sua maturita' e con il suo livello di alfabetizzazione, in una lingua che possa comprendere, all'esercente la responsabilita' genitoriale e all'autorita' giudiziaria che ha disposto l'accertamento. Nella relazione finale deve essere sempre indicato il margine di errore.

8. Qualora, anche dopo l'accertamento socio-sanitario, permangano dubbi sulla minore eta', questa si presume ad ogni effetto di legge.

9. Il provvedimento di attribuzione dell'eta' e' notificato allo straniero e, contestualmente, all'esercente i poteri tutelari, ove nominato, e puo' essere impugnato in sede di reclamo ai sensi degli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile. In caso di impugnazione, il giudice decide in via d'urgenza entro dieci giorni; ogni procedimento amministrativo e penale conseguente all'identificazione come maggiorenne e' sospeso fino alla decisione.

Il provvedimento e' altresì comunicato alle autorita' di polizia ai fini del completamento delle procedure di identificazione».

2. All'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo si provvede nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 6

Indagini familiari

1. All'articolo 19, comma 7, secondo periodo, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, dopo le parole: «Il Ministero dell'interno» sono inserite le seguenti: «, sentiti il Ministero della giustizia e il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale,».

2. All'articolo 19 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«7-bis. Nei cinque giorni successivi al colloquio di cui all'articolo 19-bis, comma 1, se non sussiste un rischio per il minore straniero non accompagnato o per i suoi familiari, previo consenso informato dello stesso minore ed esclusivamente nel suo superiore interesse, l'esercente la responsabilit  genitoriale, anche in via temporanea, invia una relazione all'ente convenzionato, che avvia immediatamente le indagini.

7-ter. Il risultato delle indagini di cui al comma 7 e' trasmesso al Ministero dell'interno, che e' tenuto ad informare tempestivamente il minore, l'esercente la responsabilit  genitoriale nonche' il personale qualificato che ha svolto il colloquio di cui all'articolo 19-bis, comma 1.

7-quater. Qualora siano individuati familiari idonei a prendersi cura del minore straniero non accompagnato, tale soluzione deve essere preferita al collocamento in comunita'».

3. Sino alla nomina di un tutore, i compiti relativi alla richiesta di permesso di soggiorno o di protezione internazionale possono essere svolti dal responsabile della struttura di prima accoglienza.

4. Dall'attuazione delle disposizioni del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 7

Affidamento familiare

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni, sono inseriti i seguenti:

«1-bis. Gli enti locali possono promuovere la sensibilizzazione e la formazione di affidatari per favorire l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza.

1-ter. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1-bis non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica; gli enti locali provvedono nei limiti delle risorse disponibili nei propri bilanci».

Art. 8

Rimpatrio assistito e volontario

1. Il provvedimento di rimpatrio assistito e volontario di un minore straniero non accompagnato e' adottato, ove il ricongiungimento con i suoi familiari nel Paese di origine o in un Paese terzo corrisponda al superiore interesse del minore, dal tribunale per i minorenni competente, sentiti il minore e il tutore e considerati i risultati delle indagini familiari nel Paese di origine o in un Paese terzo e la relazione dei servizi sociali competenti circa la situazione del minore in Italia.
2. All'articolo 33 del testo unico sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a) al comma 2-bis, al primo periodo, le parole: «dal Comitato di cui al comma 1» sono sostituite dalle seguenti: «dal tribunale per i minorenni competente» e il secondo periodo e' soppresso;
 - b) il comma 3 e' sostituito dal seguente: «3. All'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo si provvede nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Art. 9

Sistema informativo nazionale dei minori stranieri non accompagnati.

Cartella sociale

1. In attuazione dell'articolo 19, comma 5, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e' istituito il Sistema informativo nazionale dei minori non accompagnati.
2. In seguito al colloquio di cui all'articolo 19-bis, comma 1, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, introdotto dalla presente legge, il personale qualificato della struttura di accoglienza compila un'apposita cartella sociale, evidenziando elementi utili alla determinazione della soluzione di lungo periodo migliore nel superiore interesse del minore straniero non accompagnato. La cartella sociale e' trasmessa ai

servizi sociali del comune di destinazione e alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni.

3. La registrazione dei dati anagrafici e sociali dichiarati dal minore straniero non accompagnato e' finalizzata a tutelare il suo superiore interesse e i suoi diritti e, in particolare, il suo diritto alla protezione.

4. Si applicano le disposizioni dell'articolo 7 del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

5. All'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo si provvede nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 10

Permessi di soggiorno per minori stranieri per i quali sono vietati il respingimento o l'espulsione

1. Quando la legge dispone il divieto di respingimento o di espulsione, il questore rilascia il permesso di soggiorno:

- a) per minore eta'. In caso di minore straniero non accompagnato, rintracciato nel territorio nazionale e segnalato alle autorita'competenti, il permesso di soggiorno per minore eta' e' rilasciato, su richiesta dello stesso minore, direttamente o attraverso l'esercente la responsabilita' genitoriale, anche prima della nomina del tutore ai sensi dell'articolo 346 del codice civile, ed e' valido fino al compimento della maggiore eta';
- b) per motivi familiari, per il minore di quattordici anni affidato, anche ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni, o sottoposto alla tutela di un cittadino italiano con lo stesso convivente, ovvero per il minore ultraquattordicenne affidato, anche ai sensi del medesimo articolo 9, comma 4, della legge n. 184 del 1983, e successive modificazioni, o sottoposto alla tutela di uno straniero regolarmente soggiornante nel territorio nazionale o di un cittadino italiano con lo stesso convivente.

Art. 11

Elenco dei tutori volontari

1. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, presso ogni tribunale per i minorenni e' istituito un elenco dei tutori volontari, a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei garanti regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per l'infanzia e l'adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato o di piu' minori, quando la tutela riguarda fratelli o sorelle. Appositi protocolli d'intesa tra i predetti garanti per l'infanzia e l'adolescenza e i presidenti dei tribunali per i minorenni sono stipulati per promuovere e facilitare la nomina dei tutori volontari. Nelle regioni e nelle province autonome di Trento e di Bolzano in cui il garante non e' stato nominato, all'esercizio di tali funzioni provvede temporaneamente l'ufficio dell'Autorita' garante per l'infanzia e l'adolescenza con il supporto di associazioni esperte nel settore delle migrazioni e dei minori, nonche' degli enti locali, dei consigli degli ordini professionali e delle universita'.
2. Si applicano le disposizioni del libro primo, titolo IX, del codice civile.

Art. 12

Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri
non accompagnati

1. All'articolo 19 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a) al comma 2, il primo periodo e' sostituito dai seguenti: «I minori non accompagnati sono accolti nell'ambito del Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati, di cui all'articolo 1-sexies del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, e in particolare nei progetti specificamente destinati a tale

categoria di soggetti vulnerabili. La capienza del Sistema e' commisurata alle effettive presenze dei minori non accompagnati nel territorio nazionale ed e', comunque, stabilita nei limiti delle risorse del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, di cui all'articolo 1-septies del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, da riprogrammare annualmente»;

b) dopo il comma 2 e' inserito il seguente:

«2-bis. Nella scelta del posto, tra quelli disponibili, in cui collocare il minore, si deve tenere conto delle esigenze e delle caratteristiche dello stesso minore risultanti dal colloquio di cui all'articolo 19-bis, comma 1, in relazione alla tipologia dei servizi offerti dalla struttura di accoglienza. Le strutture nelle quali vengono accolti i minori stranieri non accompagnati devono soddisfare, nel rispetto dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, gli standard minimi dei servizi e dell'assistenza forniti dalle strutture residenziali per minorenni ed essere autorizzate o accreditate ai sensi della normativa nazionale e regionale in materia. La non conformita' alle dichiarazioni rese ai fini dell'accreditamento comporta la cancellazione della struttura di accoglienza dal Sistema»;

c) al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «il minore si trova» sono inserite le seguenti: «, fatta salva la possibilita' di trasferimento del minore in un altro comune» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, tenendo in considerazione prioritariamente il superiore interesse del minore».

2. La rubrica dell'articolo 1-sexies del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, e successive modificazioni, e' sostituita dalla seguente: «Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati».

Art. 13

Misure di accompagnamento verso la maggiore età
e misure di integrazione di lungo periodo

1. Al comma 1-bis dell'articolo 32 del testo unico, e successive modificazioni, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Il mancato rilascio del parere richiesto non può legittimare il rifiuto del rinnovo del permesso di soggiorno. Si applica l'articolo 20, commi 1, 2 e 3, della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni».
2. Quando un minore straniero non accompagnato, al compimento della maggiore età, pur avendo intrapreso un percorso di inserimento sociale, necessita di un supporto prolungato volto al buon esito di tale percorso finalizzato all'autonomia, il tribunale per i minorenni può disporre, anche su richiesta dei servizi sociali, con decreto motivato, l'affidamento ai servizi sociali, comunque non oltre il compimento del ventunesimo anno di età'.

Art. 14

Diritto alla salute e all'istruzione

1. Al comma 1 dell'articolo 34 del testo unico è aggiunta, in fine, la seguente lettera: «b-bis) i minori stranieri non accompagnati, anche nelle more del rilascio del permesso di soggiorno, a seguito delle segnalazioni di legge dopo il loro ritrovamento nel territorio nazionale».
2. In caso di minori non accompagnati, l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale e' richiesta dall' esercente, anche in via temporanea, la responsabilita' genitoriale o dal responsabile della struttura di prima accoglienza.
3. A decorrere dal momento dell'inserimento del minore nelle strutture di accoglienza, le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e le istituzioni formative accreditate dalle regioni e dalle Province autonome di Trento e di Bolzano attivano le misure per favorire l'assolvimento dell'obbligo scolastico, ai sensi dell'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, e formativo da parte dei minori stranieri non

accompagnati, anche attraverso la predisposizione di progetti specifici che prevedano, ove possibile, l'utilizzo o il coordinamento dei mediatori culturali, nonché di convenzioni volte a promuovere specifici programmi di apprendistato. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione delle disposizioni del presente comma nei limiti delle risorse finanziarie, strumentali e umane disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

4. In caso di minori stranieri non accompagnati, i titoli conclusivi dei corsi di studio delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado sono rilasciati ai medesimi minori con i dati identificativi acquisiti al momento dell'iscrizione, anche quando gli stessi hanno compiuto la maggiore età nelle more del completamento del percorso di studi.

Art. 15

Diritto all'ascolto dei minori stranieri non accompagnati nei procedimenti

1. Dopo il comma 2 dell'articolo 18 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, sono inseriti i seguenti:

«2-bis. L'assistenza affettiva e psicologica dei minori stranieri non accompagnati è assicurata, in ogni stato e grado del procedimento, dalla presenza di persone idonee indicate dal minore, nonché di gruppi, fondazioni, associazioni od organizzazioni non governative di comprovata esperienza nel settore dell'assistenza ai minori stranieri e iscritti nel registro di cui all'articolo 42 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, previo consenso del minore, e ammessi dall'autorità giudiziaria o amministrativa che procede.

2-ter. Il minore straniero non accompagnato ha diritto di partecipare per mezzo di un suo rappresentante legale a tutti i procedimenti giurisdizionali e amministrativi che lo riguardano e di essere ascoltato nel merito. A tale fine è assicurata la presenza di un mediatore culturale».

Art. 16

Diritto all'assistenza legale

1. All'articolo 76 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, e successive modificazioni, e' aggiunto, in fine, il seguente comma:
«4-quater. Il minore straniero non accompagnato coinvolto a qualsiasi titolo in un procedimento giurisdizionale ha diritto di essere informato dell'opportunita' di nominare un legale di fiducia, anche attraverso il tutore nominato o l'esercente la responsabilita' genitoriale ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni, e di avvalersi, in base alla normativa vigente, del gratuito patrocinio a spese dello Stato in ogni stato e grado del procedimento. Per l'attuazione delle disposizioni contenute nel presente comma e' autorizzata la spesa di 771.470 euro annui a decorrere dall'anno 2017».

Art. 17

Minori vittime di tratta

1. Al comma 2 dell'articolo 13 della legge 11 agosto 2003, n. 228, e' aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Particolare tutela deve essere garantita nei confronti dei minori stranieri non accompagnati, predisponendo un programma specifico di assistenza che assicuri adeguate condizioni di accoglienza e di assistenza psico-sociale, sanitaria e legale, prevedendo soluzioni di lungo periodo, anche oltre il compimento della maggiore eta'».
2. In caso di minori vittime di tratta si applicano, in ogni stato e grado del procedimento, le disposizioni dell'articolo 18, commi 2, 2-bis e 2-ter, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, e dell'articolo 76, comma 4-quater, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, anche al fine di garantire al minore un'adeguata assistenza per il risarcimento del danno.
3. Per le finalita' di cui al comma 2, e' autorizzata la spesa di 154.080 euro annui a

decorrere dall'anno 2017.

4. All'attuazione delle restanti disposizioni contenute nel presente articolo, si provvede nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 18

Minori richiedenti protezione internazionale

1. Al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al comma 3 dell'articolo 13 e' aggiunto, in fine, il seguente periodo: «In ogni caso si applicano le disposizioni dell'articolo 18, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142»;
- b) al comma 1 dell'articolo 16 e' aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Per i minori stranieri non accompagnati si applicano le disposizioni dell'articolo 76, comma 4-quater, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115»;
- c) al comma 5 dell'articolo 26, dopo le parole: «Il tutore» sono inserite le seguenti: «, ovvero il responsabile della struttura di accoglienza ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni,».

Art. 19

Intervento in giudizio delle associazioni di tutela

1. Le associazioni iscritte nel registro di cui all'articolo 42 del testo unico, e successive modificazioni, possono intervenire nei giudizi riguardanti i minori stranieri non accompagnati e ricorrere in sede di giurisdizione amministrativa per l'annullamento di atti illegittimi.

Art. 20

Cooperazione internazionale

1. L'Italia promuove la piu' stretta cooperazione internazionale, in particolare attraverso lo strumento degli accordi bilaterali e il finanziamento di programmi di cooperazione allo sviluppo nei Paesi di origine, al fine di armonizzare la regolamentazione giuridica, internazionale e nazionale, del sistema di protezione dei minori stranieri non accompagnati, favorendo un approccio integrato delle pratiche per garantire la piena tutela del superiore interesse dei minori.

Art. 21

Disposizioni finanziarie

1. All'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dopo la parola: «rifugiati» sono inserite le seguenti: «e ai minori stranieri non accompagnati».
2. Agli oneri derivanti dagli articoli 16 e 17, comma 3, pari a 925.550 euro annui a decorrere dall'anno 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia.
3. Dall'attuazione della presente legge, a eccezione delle disposizioni di cui all'articolo 16 e all'articolo 17, comma 3, non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.
4. Il Ministro dell'economia e delle finanze e' autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 22

Disposizioni di adeguamento

1. Entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo provvede ad apportare le modifiche necessarie ai regolamenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, e di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 dicembre 1999, n. 535.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 7 aprile 2017

MATTARELLA

Gentiloni Silveri, Presidente
del Consiglio dei ministri

Visto, il Guardasigilli: Orlando





SCONFINAMENTI

numeri pubblicati

- n° 1 GUERRE STELLARI/Maggio 2002
- n° 2 SULLA STRADA/Dicembre 2002
- n° 3 LA CASETTA/Giugno 2003
- n° 4 FINISTERRE/Dicembre 2003
- n° 5 HO FATTO CENTRO/Luglio 2004
- n° 6 STORIE APPARENTEMENTE PICCOLE/Dicembre 2004
- n° 7 AZUL/Luglio 2005
- n° 8 H/Dicembre 2005
- n° 9 MATU, NON VAI MAI A LAVORARE?/Settembre 2006
- n° 10&, PERCORSI DELLA MENTE/Novembre 2006
- n° 11 LA STRADA GIALLA/Luglio 2007
- n° 12 SPRIZZA E SPIGO/Novembre 2007
- n° 13 DREAM MACHINE/Marzo 2008
- n° 14 MORIRE DI CLASSE/Settembre 2008
- n° 15 OCCHI/Giugno 2009
- n° 16 GAMEOVER/Dicembre 2009
- n° 17 CHIAROSCURO/Ottobre 2010
- n° 18 CASTELLI IN ARIA/Novembre 2010
- n° 19 LA PAURA DEI RAGNI/Maggio 2011
- n° 20 ARUM OLTRE LE MURA/Novembre 2011

- n° 21 CITTA' VIOLA/Settembre 2012
- n° 22 IL MIO POSTO,IL NOSTRO POSTO/Settembre 2012
- n° 23 TERRE DI NESSUNO/Giugno 2013
- n° 24 VIA SAN BENEDETTO 12/Dicembre 2013
- n° 25 HUBility/Giugno 2014
- n° 26 VISION/Dicembre 2014
- n° 27 L'ARTE NON MENTE/Marzo 2015
- n. 28 VOLEVO LA LUNA/Dicembre 2015
- n. 29 SALITE E DISCESE/Novembre 2016
- n. 30..... PEER TO PEER/Dicembre 2016
- n. 31 REFUGEE/Novembre 2017
- n. 32 NISI'parte prima/Dicembre 2017
- n. 33 NISI'parte seconda/L'isola ritrovata/Maggio 2018
- n. 34 LAB/dicembre 2018
- n. 35 CEFEC33rd Annual Conference/ottobre 2019
- n. 36 GENIUS LOCI/Novembre 2019
- n. 37 RACCONTARE ATTRAVERSO: SERVIZI, IMMAGINI, STORIE/Giugno 2020
- n. 39 IMPROVVISAMENTE/Novembre 2019
- n. 40 MBOKADOR/ottobre 2021
- n. 41 GUERRE STELLARI (ristampa)/novembre 2021

